

# **Il martirio nella *Chronica XXIV generalium***

di Maria Teresa Dolso

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



## **Martirio e consapevolezza storica nell'ordine francescano tra Due e Trecento**

a cura di Thomas Frank

Firenze University Press



## **Il martirio nella *Chronica XXIV generalium***

di Maria Teresa Dolso

Riflettendo sul volume di Christopher MacEvitt relativo all'esperienza e al tema del martirio nell'ordine dei Minori, il saggio si concentra sull'ultimo capitolo del volume, nel quale l'autore utilizza quale fonte la *Chronica XXIV generalium*, vagliando e discutendo in modo critico il confronto stabilito con altre opere e vicende della storia dell'ordine che sembrano riproporre uno schema martiriale.

Reflecting on Christopher MacEvitt's volume on the experience and theme of martyrdom in the Order of Friars Minor, the essay focuses on the last chapter of the volume, in which the author uses the *Chronica XXIV generalium* as a source, sifting and critically discussing the comparison established with other works and events in the order's history that seem to re-propose the pattern of martyrdom.

Medioevo, secolo XIV, frati minori, martirio, *Chronica XXIV generalium*.

Middle Ages, 14<sup>th</sup> century, Franciscans, martyrdom, *Chronica XXIV generalium*.

Il ricco e articolato volume di Christopher MacEvitt è incentrato sul tema del martirio nell'ordine dei Minori, che, se pure indagato da ricerche e studi specifici (basti ricordare, tra gli altri, gli importanti contributi di Isabelle Heullant-Donat), non era fino ad oggi mai stato oggetto di un volume che si ponesse l'obiettivo di cogliere il senso complessivo, il contesto, la dinamica della presenza martiriale nella storia dell'ordine. L'interesse per il martirio, come chiarisce subito l'autore, contraddistingue soprattutto il XIV secolo e, già ricorrente in diverse cronache di quel periodo (Paolino da Venezia, Elemosina), si concentra in modo precipuo, per quantità e qualità dei racconti, nella tardo trecentesca *Chronica XXIV generalium*, cui MacEvitt dedica il sesto e ultimo capitolo del suo libro:<sup>1</sup> è su questo, soprattutto, che intendo concentrarmi, pur senza tralasciare alcune questioni di carattere più generale che trovano spazio nel corso del volume.

<sup>1</sup> MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 150-80, chapter 6: *For the Damnation of Infidels. Martyrdom and History in the Chronicle of the Twenty-Four Ministers-General*.

Il primo episodio di martirio concernente i frati Minori risale al 1220, prima, dunque, della scomparsa del santo fondatore. I frati martiri in Marocco dovettero attendere, come ricorda MacEvitt, più di due secoli e mezzo perché un papa, forse non a caso francescano lui stesso, riconoscesse, nel 1481, la loro santità,<sup>2</sup> mentre Francesco, Antonio e Chiara furono tutti e tre canonizzati a pochi anni dalla loro morte (Francesco e Chiara due anni dopo, Antonio addirittura a meno di un anno di distanza). Anche il riconoscimento di una santità martiriale mancava da oltre due secoli, essendo stato il frate predicatore Pietro Martire l'ultimo santo-martire canonizzato (nel suo caso ucciso per mano degli eretici) nel 1253. Lo studioso inizia il suo percorso proprio soffermandosi sul significato di tale canonizzazione 'tardiva' ricondotta alla volontà, da parte della Chiesa di Roma, di rispondere in qualche modo alla conquista di Otranto da parte dei Turchi, conquista che aveva provocato, in Italia, una reazione di maggiore sconcerto e preoccupazione persino della caduta di Costantinopoli.

Volgendosi specificamente all'interesse per il martirio all'interno del mondo francescano, MacEvitt evidenzia le differenze e le specificità dell'evento martiriale dei frati rispetto all'analogo fenomeno che si colloca nei primi secoli cristiani, individuandone in particolare una: i martiri francescani, di fatto, falliscono nel loro tentativo di convertire gli infedeli.<sup>3</sup> Tale fallimento, per altro quasi 'cercato' per un modo di porsi dei frati lontanissimo da quanto stabilito da Francesco nella Regola non bollata,<sup>4</sup> era destinato a marcare e amplificare – secondo MacEvitt – la separazione tra cristiani e musulmani. In realtà, secondo lo studioso, la conversione dei musulmani non aveva mai rappresentato nemmeno un reale obiettivo per i frati: il martirio, infatti, era finalizzato alla celebrazione dell'ordine e all'esaltazione della superiorità della religione cristiana rispetto a quella musulmana.

Nel sottolineare come i martiri francescani risultino focalizzati proprio sui musulmani (piuttosto che sugli eretici o sugli ebrei, che costituiscono gli altri gruppi tradizionalmente ritenuti persecutori dei cristiani), l'autore tocca uno degli argomenti di maggior interesse della sua ricerca. Egli cerca infatti le ragioni che spiegano tale peculiare interesse per il martirio inferto ai frati dai musulmani (a iniziare dai così detti protomartiri) e le individua nel fatto che essi rappresentano il grande avversario dei cristiani per il controllo del Mediterraneo e della Terrasanta. A ragione MacEvitt ricorda le grandi risorse impiegate – nel corso del XIII secolo – nelle crociate, che, tuttavia, non portarono ad alcun risultato tangibile. L'insistenza sul martirio francescano in contesto musulmano sarebbe dunque funzionale – secondo MacEvitt – a rimarcare, sottolineare, amplificare la valenza dell'identità cristiana<sup>5</sup> in un

<sup>2</sup> MacEvitt, 1.

<sup>3</sup> MacEvitt, 13.

<sup>4</sup> Francesco d'Assisi, *Scritti*, 278-80.

<sup>5</sup> MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 15-21.

contesto di confronto che si stabilisce su diversi livelli (religioso, ma anche politico ed economico).

Accanto a questa ragione, che rimanda a contingenze generali, lo studioso si pone il problema di indagare l'emersione del tema martiriale nel XIV secolo proprio in ambito francescano, a partire dagli anni Venti del Trecento, in singolare e netta coincidenza con la crisi provocata dalle decisioni di Giovanni XXII. Se pure la vicenda dei primi martiri risalga, come si è detto, al 1220, il primo racconto ad essi relativo è databile non meno di un secolo dopo (si tratta del racconto contenuto nel manoscritto della British Library Cotton ms. Nero A IX),<sup>6</sup> chiaro segno di un interesse tutt'altro che precoce per il martirio. Ma soprattutto l'episodio, come molti altri relativi a frati martiri, trova posto nella *Chronica XXIV generalium ordinis Minorum*, come elemento giudicato da MacEvitt peculiare, se non vero e proprio cardine, delle origini dell'ordine. Anzi, tale è l'importanza del fatto martiriale da costituire, secondo lo studioso, il vero inizio dell'opera.<sup>7</sup> Si rivela, a suo avviso, addirittura secondario, nel tessuto narrativo dell'opera, l'interesse per l'arrivo dei primi compagni, a vantaggio della storia dei primi martiri, che incarnano la perfezione francescana delle origini.<sup>8</sup> Al mancato martirio di Francesco, di cui la tradizione agiografica ricorda il viaggio nelle terre d'Oltremare in un contesto crociato, si giustappone il martirio effettivamente raggiunto dai frati in Marocco,<sup>9</sup> che diventano l'emblema – in un certo senso più dello stesso fondatore – della conformità francescana al modello apostolico,<sup>10</sup> che, tuttavia, trova ben poca rispondenza nel racconto dei protomartiri. Le parole con le quali il santo fondatore, secondo la *Passio* presente in ben sei dei codici che trasmettono la *Chronica*, invia i frati in Marocco non si possono, infatti, definire in linea con il messaggio evangelico: “Filioli mei, Deus mihi mandavit, quod mittam vos ad terram Saracenorum ad praedicandum et confitendum eius in fidem et legem Machometicam impugnandum.”<sup>11</sup> Questa esortazione, insieme al commento, tramandato sempre dalla *Chronica*, per cui Francesco, saputo del martirio, avrebbe esclamato: “Nunc possum veraciter dicere, quod habeo quinque fratres”,<sup>12</sup> contrastano – com'è noto – non poco con quanto invece riportato dalla duecentesca *Chronica* di Giordano di Giano secondo il quale Francesco avrebbe infatti persino proibito di leggere la *Legenda* scritta sui protomartiri, con un lapidario: “Unusquisque de sua et non de aliena passione gloriatur.”<sup>13</sup>

<sup>6</sup> MacEvitt, 137-41.

<sup>7</sup> MacEvitt, 164: “In a sense, it [the *passio* of the Moroccan martyrs] marked the true beginning of the *Chronica*; the foundation of the order that preceded the *passio* of the Moroccan martyrs reads much more like a prologue than an opening act”.

<sup>8</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 9; cfr. MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 161.

<sup>9</sup> MacEvitt, 165.

<sup>10</sup> MacEvitt, 166-7.

<sup>11</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 581; MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 165-6.

<sup>12</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 593.

<sup>13</sup> Giordano di Giano, *Chronica*, 7.

Il termine martirio, in effetti, non compare mai negli scritti di Francesco ad eccezione di un riferimento implicito alla possibilità di trovare la morte nell'annuncio del Vangelo nel capitolo XVI della Regola non bollata ("De euntibus inter saracenos et alios infideles"). L'atteggiamento raccomandato ai frati è, con ogni evidenza, quello della prudenza, con il rimando iniziale al passo di Matteo 10,16 ("Siate dunque prudenti come serpenti e semplici come colombe"), e la via indicata è quella della testimonianza evangelica: "non facciano liti né contese, ma siano sottomessi a ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani."<sup>14</sup> Solo in un secondo momento è previsto anche l'annuncio della parola di Dio. In tale contesto viene richiamato il passo evangelico: "Chi perderà la sua vita per me, l'avrà salva nell'eternità" (Mc 8,35), viene raccomandato di "non temere quelli che uccidono il corpo", ma si ammoniscono i frati a fuggire di fronte a eventuali persecuzioni. Mi pare che questo capitolo XVI della Regola non bollata sia contraddistinto da un'ottica di testimonianza, di sottomissione e di annuncio che non credo possa trovare molti precedenti nella tradizione cristiana.<sup>15</sup> Tale modalità di "testimonianza di vita cristiana ... riceve ulteriore luce dalla clausola restrittiva che introduce la prospettiva di un'opera attiva di predicazione e di conversione da attuarsi solo 'cum viderint placere Domino'".<sup>16</sup> Questo atteggiamento mi pare configuri già un *discrimen* netto rispetto alle intenzioni che la *Passio* trecentesca attribuisce a Francesco. Dall'essere "sottomessi a ogni creatura umana" al "combattere la legge di Maometto": queste due espressioni, l'una della Regola non bollata, l'altra della *Legenda* dei martiri, basterebbero – mi pare – a segnare la strada percorsa da quei frati che Francesco aveva voluto "minores" e "subditi omnibus".<sup>17</sup>

Il desiderio di martirio presente in Francesco, ma destinato a non realizzarsi, sembra passare ai suoi primi frati che, nel racconto della *Passio*, vengono espressamente inviati da lui nel paese dei saraceni e da lui benedetti

<sup>14</sup> Francesco d'Assisi, *Scritti*, 279. Sulla specificazione riguardante il divieto di "liti" e "contese" cfr. la significativa riflessione di Cardini, "Conclusioni," 208, dove l'autore sottolinea "la rinuncia a qualunque forma di potere, inclusa quindi la possibilità di servirsi di argomenti di sorta, insomma di forme di sapere o di esperienza tecniche tese a convincere. Anche quelle sarebbero state maniere di esercitar potere, dal momento che la stessa conoscenza può essere una manifestazione di forza."

<sup>15</sup> Cfr. l'analisi di questo capitolo proposta da Frugoni, *Francesco e le terre*, 79-90, e anche le riflessioni di Merlo, *Frate Francesco*, 82-3. Per inciso – ma non senza osservare che si tratta di un aspetto tutt'altro che irrilevante – noto che nel volume di MacEvitt manca ogni riferimento a questi autori fondamentali, ma anche ad altri studiosi del francescanesimo che hanno offerto un contributo imprescindibile al tema del *propositum vitae* di Francesco e Antonio di Padova, e, più generalmente, al problema dello sviluppo dell'ordine, anche relativamente al ruolo del martirio e al rapporto dei francescani con l'islam, come Giovanni Miccoli, André Vauchez, Antonio Rigon, Roberto Rusconi, Luigi Pellegrini, ma anche Paolo Evangelisti, Raimondo Michetti, Alfonso Marini, per limitarmi agli studiosi più noti e che hanno dato un contributo di spessore imprescindibile su Francesco e il francescanesimo anche il relazione all'argomento qui indagato.

<sup>16</sup> Miccoli, *Francesco d'Assisi*, 184.

<sup>17</sup> L'espressione si trova nel Testamento (Francesco d'Assisi, *Scritti*, 434).

con l'assicurazione che Dio sarebbe stato con loro "tamquam bellator fortis".<sup>18</sup> Ancora un discorso e un linguaggio che si discostano profondamente da quello usato da Francesco nei suoi scritti, ma le profondissime divergenze non si arrestano certo qui. Il comportamento dei frati si rivela, infatti, abissalmente distante dal dettato della Regola non bollata, sotto diversi punti di vista. La sottomissione raccomandata dal sedicesimo capitolo diviene, nel racconto della *Passio*, un esplicito e manifesto disprezzo nei confronti della religione musulmana, definita "superstitiosa secta vilissimi Machometi". Queste le parole direttamente indirizzate al sovrano dai frati: "Scias, rex, quod sicut cultorum tam iniquae legis per deceptorem illum Machometum plenum maligno spiritu promulgatae es caput, sic inter malos peior es et gravior tibi poena servatur."<sup>19</sup> E ancora così si rivolge al re uno dei cinque frati, ricordandogli "l'eterno fuoco infernale" che lo attende: "Quae autem est lex tua nefandissima ..., et quis vilissimus Machometus?"<sup>20</sup> "Et sic" – così si conclude il discorso attribuito a frate Ottone – "subsannando cum abominatione in terram vilipendendo spuebat."<sup>21</sup> Sono espressioni e atteggiamenti quasi caricaturali, tanto risulta aggressiva la loro polemica, che non solo configurano un disprezzo totale per la religione musulmana e quanti la professano, ma che manifestano in modo icastico la volontà di cercare il martirio a tutti i costi, mettendo da parte ogni prudenza e ogni mitezza evangelica, diversamente da quanto raccomandato dalla Regola non bollata. Dopo il primo incontro con il re che, irato per le intollerabili offese, ordina la loro decapitazione, piena di entusiasmo è la reazione dei frati, felici di dirsi l'un l'altro: "Eia fratres, invenimus quod quaerebamus; simus constantes et mori pro Christo minime timeamus."<sup>22</sup>

Insistita ricerca del martirio e assoluto disprezzo dell'altra religione e del suo profeta Maometto, vituperato a più riprese, costituiscono i due fili rossi che non trovano alcuna corrispondenza negli scritti di Francesco e nei suoi comportamenti così come risultano tramandati dalle fonti, ma sembrano invece rispondere alle logiche, ai contesti interni ed esterni all'ordine e alle problematiche politico-religiose della seconda metà del XIV secolo. Forse non è un caso che la *Legenda* dei protomartiri si diffonda solo a più di un secolo dai fatti, in corrispondenza con l'inizio di una vera e propria stagione del martirio in chiave francescana, di cui la *Chronica XXIV generalium*, con la sua folta raccolta di Passioni è la testimonianza più emblematica.

Tornando alla collocazione del racconto nella *Chronica*, esso risulta effettivamente posto – come si è visto – all'inizio dell'opera (l'episodio, per altro, si accompagna, in ben sei dei diciotto manoscritti dell'opera,<sup>23</sup> a una trattazione

<sup>18</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 582.

<sup>19</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 584.

<sup>20</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 589.

<sup>21</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 589.

<sup>22</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 585.

<sup>23</sup> Per una panoramica relativa alla tradizione manoscritta dell'opera, mi permetto di rinviare a Dolso, "Codici della Chronica;" ai codici qui descritti si aggiunge un nuovo manoscritto, di cui ho dato recentemente notizia: Dolso, "Un testimone sconosciuto."

più ampia e dettagliata in un'appendice dedicata sempre ai protomartiri), e si colloca in un contesto di espansione dell'ordine e di missioni dei frati (soprattutto in Spagna e Portogallo)<sup>24</sup> che il cronista sembra voler porre in evidenza. Tale collocazione, tuttavia, ferma restando l'innegabile importanza del tema martiriale per il cronista,<sup>25</sup> mi pare si debba ascrivere all'andamento cronistico dell'opera, forse più che a una volontà specifica di enfatizzare l'argomento. Certamente, come nota MacEvitt, la biografia del santo fondatore manca di moltissimi episodi della sua vita,<sup>26</sup> ma va tenuto conto che l'autore, come scrive in modo chiaro nello stesso preambolo che precede l'opera, è interessato, più che alla storia del fondatore, a quella dell'ordine nel suo complesso, a narrare "notabilia bona et mala" accaduti ai frati nel corso degli anni e dei decenni fino al momento in cui egli compone la *Chronica*.

Mi pare invece interessante la considerazione di MacEvitt sull'inserimento, all'inizio del testo, della notizia relativa all'incoronazione di Giovanni di Brienne come re di Gerusalemme, alla quale segue il racconto del suo ingresso nell'ordine dei Minori in prossimità della morte (avvenuta nel 1237), episodio tramandato da Bernardo di Bessa. MacEvitt nota la coincidenza della data dell'incoronazione e dell'avvio dell'esperienza di Francesco, che raccoglie intorno a sé i primi compagni, e si chiede le ragioni dell'inserimento di questo passaggio. In tal modo – per lo studioso americano – il cronista ottiene il risultato di legare all'ordine la vicenda di uno degli uomini più importanti e noti del XIII secolo, soffermandosi sulla sua decisione di vestire l'abito dei Minori: invece della conversione dei Saraceni, la *Chronica* offre così il racconto della conversione dell'uccisore dei Saraceni.<sup>27</sup>

Certamente i martiri rappresentano, come ricorda lo studioso, una delle quattro "colonne" che sorreggono la *religio* e che la 'salvano', insieme all'amore di principi e prelati, alla santità, manifestata dai miracoli, di tanti frati, e all'ingresso di chierici e nobili.<sup>28</sup> È per altro innegabile che il tema martiriale assuma un'importanza tutt'altro che trascurabile nella costruzione della

<sup>24</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 10: "Tunc etiam [Franciscus] misit in Hispaniam multos fratres, ut iuxta datum a Deo sibi mandatum, in Provincia sancti Iacobi loca ibidem ad habitandum caperent et haereticos, qui tunc Hispaniam convenerant, sua praedicatione convincerent et fideles in fide catholica roborarent;" MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 164.

<sup>25</sup> MacEvitt segue la tradizione che attribuisce l'opera ad Arnaldo di Sarrant, ma, in vero non vi sono prove certe per riconoscere l'autore nel ministro provinciale dell'Aquitania, come ho sottolineato in altre sedi, cfr. Dolso, "Chronica XXIV generalium tra storia," 65-8.

<sup>26</sup> MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 159.

<sup>27</sup> Come scrive significativamente MacEvitt, 160-1: "Jean's life of warfare against the saracens reached a fitting culmination in his conversion to the Franciscan way of life".

<sup>28</sup> Cfr. *Chronica XXIV Generalium*, 486: "ista Religio ex aliquorum rebellium et phantasticorum insaniam apparebat horribilis, tamen ex tantorum Praelatorum et principum tam favorabili dilectione et tot fratrum pro fide sanguinis effusione, aliorum etiam prodigiorum et signorum attestatione confirmata, magnorum clericorum et nobilium illustrata professione, quibus post divinam protectionem haec Religio quasi quatuor columnarum fundamento in sua rectitudine et altitudine servabatur, tam admirabilis apparebat, ut non solum Praelatos, sed alios converteret in stuporem" (il corsivo è mio). Rileva puntualmente questo passaggio fondamentale anche MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 157.

*Chronica* e mi pare del tutto condivisibile la necessità di saldare tale scelta al contesto storico di estrema difficoltà vissuto dall'ordine dopo la crisi attraversata con il pontificato di Giovanni XXII e la condanna della povertà di Cristo e degli apostoli. Così il martirio assume – questa la tesi di MacEvitt – una valenza funzionale al progetto dell'opera di comunicare il senso di una nuova unità dei frati che sono spronati a superare lo smarrimento seguito alle decisioni del papa e allo scontro con la stessa leadership dell'ordine. Senza dubbio il martirio, come, più generalmente, la santità, è un tema 'unificante', che rappresenta un terreno di incontro per le diverse 'anime' dell'ordine, e serve al cronista per mostrare come l'ordine, nonostante le 'tribolazioni' – termine ricorrente nell'opera – si mantenga "in sua rectitudine et altitudine". Lo studioso suggerisce che l'autore della *Chronica* utilizzi lo schema 'persecutorio' di Angelo Clareno per applicarlo all'intero ordine. Più precisamente, secondo MacEvitt, per lo spirituale (mai nominato dal cronista, che invece ricorda Ubertino e Pietro di Giovanni Olivi) la settima tribolazione inizia con il rogo dei quattro frati a Marsiglia nel 1318, mentre per il cronista la tribolazione si colloca più tardi con le dichiarazioni papali sulla povertà evangelica nel 1322. Angelo Clareno attribuisce le tribolazioni al diavolo, che combatte la santità dei frati; mentre il cronista le attribuisce a Dio stesso che permette l'azione del diavolo, ma in un piano più complessivo in cui i frati, di fronte alle difficoltà, sono spinti a ritrovare l'unità.

Mi sembra possibile, se pure difficilmente dimostrabile, che il cronista conosca Angelo Clareno e che, per certi versi, la sua opera voglia costituire una risposta alla lettura della storia dello spirituale, ma mi pare che il confronto debba porsi su di un piano più generale che presenta differenze di fondo nell'impianto. Per Angelo, infatti, a subire le tribolazioni non sono tutti i frati, non è tutto l'ordine, ma solo quel piccolo gruppo, quel "pusillus grex", che si era mantenuto fedele agli insegnamenti di Francesco. Contro di essi si scatena la persecuzione, i cui responsabili sono gli stessi frati della comunità che opprimono, fino a disperderli, i pochi, fedeli continuatori dell'opera di Francesco. Per Angelo rimane fondamentale una prospettiva che va oltre l'ordine per investire la Chiesa tutta, mettendo "pienamente in luce, attraverso la parabola dei Minori così com'egli la ricostruisce, le ragioni, il perché, della drammatica condizione presente, tale da investire la Chiesa intera",<sup>29</sup> così come l'opera malvagia condotta contro di lui e i suoi compagni dalla maggior parte dell'ordine si configura come diabolica. Ma Angelo descrive molto dettagliatamente l'estrema violenza usata dai frati contro i loro confratelli: basti pensare alla detenzione di Ponzio Botugati, colpevole di non aver consegnato alcuni codici dell'Olivi, o alle percosse subite da Antonio di Padova, flagellato a sangue dai

<sup>29</sup> Miccoli, *Francesco d'Assisi*, 304.



seguaci di Elia.<sup>30</sup> Si tratta di una repressione fisica che, pur inserita in un contesto escatologico, ha responsabili concreti e identificabili.

Diverso il piano dell'autore della *Chronica*: per lui le tribolazioni riguardano l'intero ordine e nel suo caso, diversamente dallo spirituale, il piano delle responsabilità è completamente astratto, genericamente riconducibile, all'azione diabolica, permessa da Dio ("Domino permettente") per riportare i frati all'unità.<sup>31</sup> Le tribolazioni, del resto, sono presenti, nella ricostruzione della *Chronica*, ben prima del generalato di Michele di Cesana, anche se solo in questo caso si parla addirittura della "flamma tribulationis" che divampa nell'ordine, in una storia che presenta da subito difficoltà e scontri, come ben si evince dal tormentato generalato di Elia, ma altresì da tanti racconti, in buona parte tramandati dagli *Actus*, ma talora 'inediti', che presentano situazioni di conflitto, divisione, tribolazione.<sup>32</sup> Ma, a differenza dell'*Historia*, nella *Chronica* le tribolazioni vengono superate ed è significativo che il cronista stesso ponga esplicitamente il martirio in connessione con le difficoltà che l'ordine è chiamato ad affrontare: subito dopo la notizia della condanna dei quattro frati nel 1318, si trova il racconto del martirio dei quattro frati a Thana, che si diffonde – come sottolinea MacEvitt – a partire dal 1323, in piena corrispondenza con la condanna papale della povertà evangelica.<sup>33</sup> Lo schema di Angelo, dunque, ammesso che il cronista conosca l'*Historia*,<sup>34</sup> verrebbe consapevolmente stravolto: non solo le tribolazioni riguardano infatti l'intero ordine e vengono attribuite all'azione diabolica, poiché il riconoscimento di responsabilità concrete è sempre limitato a piccoli gruppi di frati (nel passaggio relativo alle quattro colonne, il cronista parla di "aliquorum rebellium et phantasticorum insania", poco prima, nel passo relativo alla "flamma tribulationis", di "aliqui fratres pondere propriae temeritatis et diabolico impulso ab altitudine religionis perfectissimae in baratrum peccatorum cadentes"),<sup>35</sup> ma vengono superate in modo positivo e l'ordine, nel suo insieme, 'si salva'. Nell'*Historia*, com'è noto, è addirittura la maggioranza dei frati a profilarsi come opera diabolica, strumento di tralignamento:

<sup>30</sup> Angelo Clareno, *Historia*, rispettivamente 141 e 215-7; rimando su questo aspetto della violenza all'analisi delle sconcertanti illustrazioni dedicate alle persecuzioni fisiche subite dai frati da parte di altri frati che corredano il volgarizzamento dell'opera di Angelo Clareno nel manoscritto più antico che lo trasmette, cfr. Montefusco, *Iconografia dei fraticelli*, 19-30.

<sup>31</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 482: "illis etiam temporibus contra Ordinem, Domino permettente, totius religionis adversarius insurrexit ... Misit enim Deus clientes suos, daemones, qui tantam brigam inter mundum et fratres posuerunt, quod ad unitatem Ordinis redire humiliati inducti sunt, vel invitii;" su questo passo si veda Dolso, *Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso*, 207-9.

<sup>32</sup> Esempio il racconto della "concha marmorea" fatta costruire da Elia per raccogliere le offerte destinate alla costruzione della grande basilica di Assisi, distrutta da Leone e dai compagni che, per questo, Elia fa percuotere ed espellere dalla città, si rinvia a Dolso, "Chronica XXIV generalium tra storia e agiografia," 79-81, ma si veda tutto il primo capitolo.

<sup>33</sup> MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 93-125.

<sup>34</sup> Dolso, *Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso*, 23-4.

<sup>35</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 486 e 482, ma gli esempi si potrebbero moltiplicare.

La storia dell'Ordine, nella ricostruzione del Clareno, non mostra solo il progressivo fallimento della propria vocazione e l'abbandono della propria missione di pace da parte della maggioranza di esso, ma mette in luce anche (vorrei dire soprattutto) il lento profilarsi di un'attività di segno contrario, che si attua sia attraverso la persecuzione sempre più feroce di quanti a quella vocazione intendevano restare fedeli, sia nell'opera di sviamento, corruzione e degenerazione esercitata nel corpo della Chiesa.<sup>36</sup>

Se il contesto della crisi giovannea e delle fortissime ripercussioni sull'ordine è chiaramente da mettere in relazione all'emersione del tema martiriale, una possibile contingenza che potrebbe spiegare l'insistito riferimento all'unità dell'ordine, vero filo-conduttore dell'opera, è la nascita dell'Osservanza, che si colloca in un periodo di fatto quasi coevo al periodo di composizione della *Chronica*. MacEvitt si pone il problema della relazione della *Chronica* con l'Osservanza, chiedendosi se il testo possa configurarsi come una risposta ai frati che avevano cominciato a praticare una vita di fatto separata dal resto dell'ordine, ma constatata come non sia possibile giungere a una risposta certa.<sup>37</sup> La *Chronica* si sofferma solo sull'esperienza di Gentile da Spoleto, considerata in qualche modo prodromica all'avvio dell'Osservanza e ne dà un giudizio estremamente negativo,<sup>38</sup> mentre non nomina né Giovanni della Valle (le cui notizie nelle fonti sono, per altro, molto scarse), né Paoluccio Trinci, considerato anche dalla storiografia osservante, a cominciare da Bernardino Aquilano, iniziatore del movimento osservante.<sup>39</sup> Rimane suggestiva la condanna della vicenda di Gentile, che si sviluppa all'insegna della separatezza, e si può ipotizzare che il martirio possa rappresentare, nell'ottica del cronista, un elemento di raccordo e terreno di incontro tra le diverse anime dell'ordine, anche per quanti, pur sbagliando, inseguivano un ideale di rigore vicino alle origini.

In maniera forse singolare MacEvitt inserisce anche la vicenda di Egidio nella trattazione del martirio, per l'esaltazione, che fa l'autore della *Chronica*, dell'aspetto contemplativo che lo contraddistingue. Egidio, terzo tra i compagni di Francesco, non solo compare nella tradizione agiografica dedicata al fondatore, ma è l'unico tra i primi frati di cui vengono raccolti i *Dicta* in varie collezioni e al quale sono dedicate ben tre Vite, di cui una è quella contenuta nella *Chronica*.<sup>40</sup> Il tema del martirio percorre anche la tradizione agiografica di Egidio, come MacEvitt ricorda, con parole, attribuite al compagno del fondatore, in cui è esplicita la connessione martirio/contemplazione.<sup>41</sup> Certa-

<sup>36</sup> Miccoli, *Francesco d'Assisi*, 306-7.

<sup>37</sup> MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 152-5.

<sup>38</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 547-9; sull'episodio si veda Dolso, *Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso*, 151-6.

<sup>39</sup> Pellegrini, *Bernardino Aquilano*, 118-35.

<sup>40</sup> Per un sintetico quadro della tradizione agiografica relativa a Egidio e ai suoi *Dicta*, rimando a Brufani, "Presentazione," 451-60; per un approfondimento sulla figura di Egidio, si veda *Frate Egidio d'Assisi*, in particolare il contributo di Dolso, "Le Vitae di Egidio d'Assisi."

<sup>41</sup> MacEvitt, *Martyrdom of the Franciscans*, 177 ("I desire to die no better death than that of contemplation").

mente, come suggerisce lo studioso, la contemplazione, al pari del martirio, poteva costituire un punto di incontro all'interno di un ordine diviso, ma non mi pare sia una ragione sufficiente per stabilire un collegamento tra martirio e contemplazione, tanto più che la *Vita* di Egidio contenuta nella *Chronica* (che non ha una tradizione autonoma) si presenta, come spesso accade nell'opera, un collettore delle due *Vite* precedenti, dei *Dicta* e vi confluiscono altresì episodi inediti. Tra questi racconti, accanto a quelli incentrati sulla contemplazione, ve ne sono altri in cui sono posti in primo piano modi di essere e di operare tipici della primitiva *fraternitas*: il lavoro manuale, la semplicità, la polemica contro gli studi, la scelta dell'eremo<sup>42</sup> che si connota, nella storia dell'ordine, come scelta minoritaria e 'perdente' e che, nel perdurare dell'esperienza di Egidio e della sua memoria, assume la valenza di contestazione rispetto alle opzioni vincenti di pieno inserimento dell'ordine nella vita della Chiesa e della società. Non vi è una specifica esaltazione della contemplazione e soprattutto non mi pare che la *Vita* di Egidio presenti un legame peculiare col martirio.

Né del resto credo sarebbe questo un tassello fondamentale per dimostrare ciò che l'autore del volume riesce a mettere ben in luce riguardo al ruolo di primo piano del martirio nella *Chronica* e, più in generale, nella storia dei frati. Mi pare che il vero punto forte del lavoro di MacEvitt sia proprio quello di dedicare una ricerca corposa al tema del martirio francescano che, pur al centro di vari studi specifici, non era mai stato oggetto fino ad ora di un'indagine più distesa che ne offrisse una panoramica articolata. Merito dello studioso americano è altresì quello di porre il problema dei motivi del quasi esclusivo interesse per il martirio subito (ma direi spesso cercato) per mano di popolazioni islamiche. Il senso del martirio francescano in qualche modo prescinde dalla ricerca della conversione, che non appare mai l'obiettivo dei frati, e apre un orizzonte concettuale e comportamentale totalmente 'altro' rispetto a Francesco. Risultano del tutto condivisibili le riflessioni dell'autore in merito alla necessità di contestualizzare l'emersione del tema nella complessa realtà del XIV secolo, in particolare quella interna all'ordine. Questa connessione è particolarmente evidente e insistita nella *Chronica XXIV generalium*, ma mi pare si debba ricordare come tale attenzione al martirio nell'opera vada di pari passo con l'attenzione più generale alla santità, che 'perdura' nell'ordine dopo e al di là del fondatore: i martiri sono una delle quattro colonne che sorreggono l'edificio dell'ordine e lo fanno resistere, come la "navicula" di Pietro, ai pericoli del mare in burrasca. La *religio*, nell'immagine del cronista, che riprende un paragone consolidato, come la Chiesa degli apostoli, si diffonde e cresce, ma, a causa dell'intervento diabolico, anche "in agro huius Religionis cum optimo tritico inimicus homo zizaniam seminavit". A questo punto è Cristo stesso che, come ha consentito alla "navicula" di Pietro e degli apostoli di superare la tempesta, così "promisit et ipse beato Francisco, quod

<sup>42</sup> Cfr., per fare solo qualche esempio, *Chronica XXIV Generalium*, 81-3, 86, 96, 101.

quantiscumque tribulationibus concussa fuerit paupercula haec sua Religio, salva sempre suo munere permanebit”.<sup>43</sup> I martiri sono posti dal cronista in un quadro complessivo di prove e testimonianze della santità dell’ordine, rivolte sia all’interno, con una funzione ‘consolatoria’ e di ricerca di un terreno comune in cui tutti i frati potessero trovare un punto di incontro, al di là di ogni divisione e frattura; sia all’esterno, per recuperare la credibilità e la considerazione in cui l’ordine era tenuto. L’autore della *Chronica* può affermare che, grazie alle “quattro colonne”, il papa stesso aveva ritrovato la sua stima per i frati “et ad amorem pristinum est reductus”.<sup>44</sup> Attraverso l’evento del martirio e, più complessivamente, della santità di tanti frati che, dopo Francesco, avevano continuato ad illuminare il firmamento dell’ordine, il cronista proponeva non solo un modello di perfezione in cui tutti i frati potessero riconoscersi e al quale potessero tendere, ma, ancora di più, cercava di tracciare un arduo, ma necessario, percorso di conciliazione.

<sup>43</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 482.

<sup>44</sup> *Chronica XXIV Generalium*, 486.

## Opere citate

- Angelo Clareno. *Historia septem tribulationum ordinis Minorum*, a cura di Orietta Rossini, e Hanno Helbling. Roma: Istituto Palazzo Borromini, 1999.
- Brufani, Stefano. "Presentazione." In *Fonti agiografiche dell'Ordine francescano*, a cura di Maria Teresa Dolso, 451-60. Padova: Editrici Francescane, 2014.
- Cardini, Franco. "Conclusioni." In *Dai Protomartiri francescani a sant'Antonio di Padova. Atti della Giornata internazionale di studi, Terni, 11 giugno 2011*, a cura di Luciano Bertazzo, e Giuseppe Cassio, 203-13. Centro Studi Antoniani, vol. 45. Padova: Centro Studi Antoniani, 2011.
- Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum*. Analecta franciscana, vol. 3. Ad Claras Aquas (Quaracchi): Collegium S. Bonaventurae, 1897.
- Dolso, Maria Teresa. *La Chronica XXIV generalium. Il difficile percorso dell'unità nella storia francescana*. Padova: Centro Studi Antoniani, 2003.
- Dolso, Maria Teresa. "La Chronica XXIV generalium tra storia e agiografia." *Revue Mabillon*, n.s. 24 (2013): 61-98.
- Dolso, Maria Teresa. "I codici della Chronica XXIV Generalium Ordinis Minorum." *Franciscana* 6 (2004): 185-262.
- Dolso, Maria Teresa. "Le Vitae di Egidio d'Assisi nella Chronica XXIV generalium e nel De conformitate di Bartolomeo da Pisa." In *Frate Egidio d'Assisi. Atti dell'Incontro in occasione del 750° anniversario della morte (1262-2012), Perugia, 30 giugno 2012*, 47-78. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2014.
- Dolso, Maria Teresa. "Un testimone sconosciuto della Chronica XXIV generalium: il codice 622 della Biblioteca Antoniana di Padova." *Rivista di storia della Chiesa in Italia* 76 (2022): 523-34.
- Francesco d'Assisi. *Scritti. Testo latino e traduzione italiana*. Milano: Ed. Francescane, 2002.
- Frate Egidio d'Assisi. Atti dell'Incontro in occasione del 750° anniversario della morte (1262-2012), Perugia, 30 giugno 2012*. Spoleto: Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2014.
- Frugoni, Chiara. *Francesco e le terre dei non cristiani*. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2012.
- [Giordano di Giano.] *Chronica fratris Jordani*, a cura di Heinrich Boehmer. Paris: Fischbacher, 1908.
- MacEvitt, Christopher. *The Martyrdom of the Franciscans: Islam, the Papacy, and an Order in Conflict*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2020.
- Merlo, Giovanni Grado. *Frate Francesco*. Bologna: il Mulino, 2013.
- Miccoli, Giovanni. *Francesco d'Assisi: memoria, storia e storiografia*. Milano: Edizioni Biblioteca Francescana, 2010.
- Montefusco, Antonio. *Iconografia dei fraticelli (ms. Roma, BNC, Vitt. Em. 1167)*. In *Filologicamente. Studi e testi romanzi*, vol. 6: *I manoscritti degli Ordini mendicanti e la letteratura medievale*, a cura di Agnese Macchiarelli, 19-30. Bologna: Bononia University Press, 2019.
- Pellegrini, Letizia, cur. *Bernardino Aquilano e la sua Cronaca dell'osservanza, con nuova edizione e traduzione a fronte*. Milano: Biblioteca francescana; Roma: Centro culturale Ara-coeli, 2021.

Maria Teresa Dolso  
Università degli Studi di Padova  
mariateresa.dolso@unipd.it